

Le democrazie sono più forti dei bulli

La corte suprema Usa svuota il piano di Trump sui dazi. Il presidente cercherà delle alternative. Ma la svolta è qui ed è evidente: i poteri neutri sono ancora forti e liquidarli resta un programma complicato e avventuroso.

Il Foglio Quotidiano 21 Feb 2026 di Giuliano Ferrara

I poteri divisi di una società liberale, dove vige il *rule of law*, possono essere attaccati, si può cercare di svuotarli, perfino liquidarli nell'irrelevanza. Ma è un programma complicato da realizzare per chiunque, anche per una presidenza che ha messo in condizioni di non nuocere il Congresso degli Stati Uniti nelle grandi decisioni politiche e parlamentari.

Il tremendo incubo degli osservatori politici a proposito della democrazia americana era fino a ieri l'occasione che permise a Trump di comporre, con il meccanismo della nomina di giudici di impianto conservatore, un organo supremo di controllo dell'esecutivo e del legislativo uniforme, univocamente pronto a trasformare le istituzioni in un'appendice del capo politico e del suo onnipotente mandato elettorale, la famosa dittatura della maggioranza.

La cosa pareva aggravata dal fatto che le nomine dei giudici, compresi i supremi, dipendono da presidente e maggioranza in Senato, hanno dunque una chiara e legittimata origine politica. Il punto di vista estremista, specie dopo il parziale rovesciamento della *Roe vs Wade*, la vecchia sentenza della Corte suprema sull'aborto come diritto alla privacy, ci ha ammannito la solita lezione pessimista, cupa e ingombrante, sulla Corte al guinzaglio del capo dell'esecutivo, sulla fine della democrazia plurale e bilanciata.

Qui avevamo avvertito, quando fu confermata l'ultima nomina della conservatrice Amy Coney Barrett, che le maggioranze giuridiche, sia pure in un mondo conflittuale un po' folle come quello trumpiano e nel suo disordine tendenzialmente anarchico, si formano sulla base di orientamenti che non si conformano in modo plumbeo e coatto all'opinione di chi comanda alla Casa Bianca.

Infatti solo tre giudici supremi sono rimasti, con la loro opinione in dissenso, a difendere grintosamente il diritto avvocato bruscamente dal presidente, ricorrendo a leggi emergenziali del passato, a imporre dazi nel commercio internazionale.

Gli altri sei, una robusta maggioranza che decide in sentenza, compresa la Coney Barrett e Neil Gorsuch, conservatori nominati da Trump, si sono associati al *chief justice*, il centrista John Roberts, e ai tre giudici di impostazione liberal sopravvissuti in una posizione che è a vita, dunque per statuto e garanzie essenzialmente autonoma da ogni altro potere.

E hanno creato una situazione di opposizione istituzionale e costituzionale di proporzioni storiche, facendo ballare non solo quasi un paio di centinaia di miliardi già incassati dal Tesoro Usa, e presumibilmente da rifondere, ma la stabilità di economia e politica e del loro rapporto nel paese più ricco e potente del mondo.

Ora, anche seguendo i consigli dei dissenzienti, che hanno generosamente indicato al presidente altre vie possibili, piani B e C per reimporre la sua volontà, Trump potrà cercare di cavarsela altrimenti. Ma il danno è fatto. La riparazione del danno, anzi, comincia a essere compiuta. Notizia molto incoraggiante.